



Domenica 15 luglio 2001
Vita Cattolica – p. 4

ERA ORA. Cancellata la sentenza del 1888 sulle sue idee
Rosmini “liberato” di un peso ingiusto

Superati i motivi per la condanna delle «Quaranta Proposizioni»

Umberto Muratore

Il 1° luglio 2001, 146° anniversario della morte di Rosmini, la Congregazione per la Dottrina della Fede, con una «Nota» di tre pagine anticipata sull'«Osservatore Romano» del pomeriggio del 30 giugno, dichiarava che «si possono attualmente considerare ormai superati i motivi di preoccupazione e di difficoltà dottrinali e prudenziali, che hanno determinato la promulgazione del decreto *Post obitum* di condanna delle “Quaranta Proposizioni” tratte dalle opere di Antonio Rosmini». La vasta eco positiva, oltre essere segno della simpatia e della vitalità di cui godono oggi la figura e il pensiero di Rosmini, indica che si tratta di un riconoscimento importante e in linea con le attese dei contemporanei.

Questo documento costituisce inoltre il punto finale di una contrastata vicenda. Infatti, mentre sulla santità di vita di questo prete e filosofo c'è sempre stata una generale condivisione, non altrettanto si è verificato nel passato per il suo pensiero, che si esprime, attraverso una straordinaria produzione enciclopedica di oltre cento opere. Vissuto nella prima metà dell'Ottocento (Rovereto 1797- Stresa 1855), Rosmini fin da ragazzo sentì vivissima la responsabilità intellettuale di ridare ai fedeli laici e sacerdoti la fierezza del loro essere cristiani, e di persuadere i “lontani” che la religione era veramente amica dell'uomo e promotrice di tutto ciò che nelle società accresceva la dignità e la libertà delle persone.

E si convinse presto che una missione così ardua non si poteva ottenere senza un obiettivo e serrato dialogo colla civiltà moderna. Filosofia e morale, politica e diritto, pedagogia e letteratura erano ai suoi occhi diventate un miscuglio di verità e di errori, di «empietà» e di «amore»: bisognava armarsi di umiltà, di coraggio, e di tanta intelligenza amativa, se si voleva esercitare con discernimento la «carità intellettuale» di separare il grano dal loglio.

Il metodo, il linguaggio, le analisi e le soluzioni da lui proposte incontrarono, oltre a consensi, timori, sospetti, allarmi e forti resistenze. Il suo sincero desiderio di rinnovamento nella fedeltà alla tradizione fu scambiato da alcuni come un tentativo di introdurre nuovi e vecchi errori entro l'ortodossia cattolica. Perfino la sua mitezza e il suo ardore religioso furono interpretati come subdoli mezzi per introdurre idee velenose, quasi fosse un lupo in veste d'agnello. Nel 1849 furono messe all'indice due suoi scritti «Le cinque piaghe della Chiesa» e «La costituzione secondo la giustizia sociale»: si temeva sia l'imminente cardinalato, sia l'influenza del pensiero di Rosmini su Pio IX circa l'atteggiamento della Chiesa di fronte alle sorgenti democrazie liberali.

Gli avversari di Rosmini premettero su Pio IX per una condanna più generale, che si estendesse a tutte le sue opere. Il Papa fece esaminare attentamente gli scritti, e dopo annidi approfondimenti si giunse, nel 1854, alla dichiarazione che in tali opere non si riscontravano gli errori attribuitigli (decreto *Dimittantur*). Dopo la morte di Rosmini la polemica sul suo pensiero si fece sempre più serrata, finché si giunse, nel 1888, ad un nuovo decreto del Santo Uffizio (detto *Post obitum*, cioè «dopo la morte» dell'autore), che condannò

40 proposizioni tratte dalle opere di Rosmini. Il *Post obitum* segnò l'inizio di un lungo calvario per quanti, all'interno della vita ecclesiastica, si ispiravano a Rosmini. Esiste una specie di "martirologio rosminiano", fatto di docenti allontanati dalle cattedre, vescovi contrastati perché "infetti" di rosminianesimo, riviste opuscoli e libri messi all'Indice perché difendevano Rosmini, parroci preti seminaristi e religiosi ai quali era rigorosamente vietato leggere sue opere.

Gli effetti della condanna si sentirono presto anche sui religiosi delle due congregazioni fondate da Rosmini (padri e suore rosminiane). Figli di un fondatore sospettato di eresia, rimasti per ovvi motivi sempre pochi e lontani da ogni carica ecclesiastica, essi si attennero agli insegnamenti che Rosmini aveva dato con gli scritti e con l'esempio: attendere tranquilli e in un cantuccio, continuando a servire lealmente la Chiesa, nella certezza che al momento giusto Dio si sarebbe ricordato di loro.

«Le cinque piaghe» tornano tra i cattolici con approvazione ecclesiastica subito dopo il Vaticano II. A cominciare da Giovanni XXIII tutti i Papi hanno parole di elogio per Rosmini. Si susseguono le commissioni per esaminare le 40 proposizioni condannate. Giovanni Paolo II introduce la causa di beatificazione. Nell'enciclica *Fides et ratio* Rosmini viene additato come uno degli «esempi significativi di un cammino di ricerca filosofica che ha tratto considerevoli vantaggi dal confronto con i dati della fede» (n. 74). La «Nota» della Congregazione per la dottrina della fede viene a porre l'ultimo sigillo ufficiale al riconoscimento sia della sincerità della missione intellettuale di Rosmini, sia della sua ortodossia speculativa. È come restituirgli il passaporto autentico, permettendogli così di circolare liberamente fra gli studi e le discussioni dei dotti.